

→ **SEGUE DA PAGINA III**

Dal momento che potrebbe scoppiare in tempi brevi l'ennesima guerra tra Israele e Hezbollah, vediamo di farci un'idea del costo astronomico degli F-16, dei missili, dei "bunker-buster", dei razzi di fabbricazione iraniana, delle fabbriche, delle città, dei villaggi, dei ponti, delle stazioni di servizio, dei terminali del gas che verranno distrutti - non ci accontentiamo delle 1.300 patetiche vittime libanesi e delle patetiche 130 vittime israeliane della guerra del 2006 proprio perché si tratta di semplici mortali - per non parlare dei danni al turismo e al commercio. I danni totali subiti dal Libano nella guerra del 2006 sono stati calcolati in 3,6 miliardi di dollari rispetto al miliardo e 600 milioni di dollari di Israele - Israele quindi ha vinto a mani basse la battaglia del denaro anche se nella sua guerra di aggressione l'esercito israeliano ha tentato di fare piazza pulita sul terreno non lesinando i mezzi. A pagare questi costi sono stati anche i contribuenti americani (che finanziano gli israeliani) e i contribuenti europei, i potentati arabi e il regime iraniano (che finanziava il Libano). La stessa cosa succede a Gaza. Ma vediamo di scomporre i costi della guerra in Libano del 2006. Ponti e strade: 450 milioni di dollari. Servizi pubblici: 419 milioni. Case: 2 miliardi. "Istituzioni" militari: appena 16 milioni. A quanto è dato sapere Hezbollah ha speso 300 milioni di dollari. A puro titolo di sadismo potremmo aggiungere all'elenco gli incendi dei boschi (4,6 milioni), i civili sfollati (52 milioni) e l'aeroporto di Beirut (170 milioni). Ma quale è stato il costo più pesante? Il turismo con i suoi 3-4 miliardi di dollari di danni. E ora Israele. Il turismo ha subito danni per 1 miliardo e 400 milioni di dollari, 460 milioni sono stati spesi per «servizi pubblici e di emergenza», 1 miliardo e 400 milioni per danni alle imprese, 335,4 milioni per risarcimenti, 18 milioni per gli incendi dei boschi. Ma per quale motivo Israele e Hezbollah ce l'avevano con i boschi? In totale i costi per Israele sono stati pari all'1,5% del PIL, per i libanesi all'8% del Pil.

Ci sono numerose altre chicche in questo sorprendente elenco di orrori finanziari e sociali. L'11 settembre 2001 sulla lista "no-fly" dell'America figuravano appena 16 persone. A dicembre erano 594. Ad agosto 2008 avevano toccato la stupefacente cifra di 100.000. Con questo ritmo nel giro di un anno la lista dei "potenziali terroristi" arriverà a due milioni di anime.

(c) The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Il grande inviato

Il New York Times lo descrive come «probabilmente il più famoso corrispondente estero britannico»

Ciclone Wikileaks: ora il mondo si cucirà la bocca

Sono certa che i russi rimarranno di sasso - di sasso! - venendo a sapere che i diplomatici americani pensano che il presidente russo, Dimitri Medvedev, «è il Robin di Batman-Putin». Gli italiani ci resteranno altrettanto male nel leggere che il loro primo ministro, Silvio Berlusconi, è ritenuto «debole, vanitoso e incapace come moderno leader europeo», così come i francesi resteranno stupefatti nell'apprendere che il presidente Nicolas Sarkozy viene definito «permaloso e autoritario». Quanto agli afgani, rimarranno a bocca aperta nel leggere che il loro presidente, Hamid Karzai, è stato descritto come «un uomo estremamente debole che non sa fare i conti con la realtà».

E tutti coloro che esamineranno i dispacci diplomatici semi-segreti pubblicati da Wikileaks avranno più o meno la medesima reazione. Robert Mugabe, presidente dello Zimbabwe, è «un vecchio pazzo». Muhammad Gheddafi della Libia viaggia con una «bionda voluttuosa» che presenta come la sua «infermiera ucrai-

QUELLO CHE SAREBBE BELLO SAPERE

SULLA CINA, SUL NUCLEARE? TUTTO QUESTO NON C'È

na». Nei giorni a venire ci sarà molto da dire sugli specifici dettagli di questi documenti appena pubblicati. Ma prima di allora, facciamo in modo di non perdere di vista il punto principale: i documenti sono una miniera preziosa di tutto quello che la gente dice regolarmente in via confidenziale, ma che non direbbe mai in pubblico. Non si tratta di documenti che provano violazioni di diritti umani, ma resoconti di conversazioni. E - esattamente come il dossier di luglio sull'Afghanistan pubblicato da Wikileaks - questa montagna di dispacci conferma quello che già si sapeva, le cose di cui si parlava e talvolta si scriveva.

I documenti "rivelano" che gli Stati Uniti (sorpresa!) esercitano pressio-

ANNE APPLEBAUM
www.slate.com



La pubblicazione dei dispacci ci ha detto cose che in fondo sapevamo già: la novità sta piuttosto nelle parole usate dai diplomatici

Addio ai grandi scoop: è in arrivo un mondo segreto

ni su altri Paesi per organizzare sanzioni contro l'Iran, che i diplomatici sudcoreani hanno parlato di ciò che accadrebbe in caso di crollo della Corea del Nord, che i diplomatici americani da tempo promettono denaro ad altri Paesi per indurli ad accettare detenuti provenienti da Guantanamo. (Suppongo sia una "notizia" che gli Stati Uniti spiano le Nazioni Unite, ma perdonatemi se non sono scandalizzata quanto dovrei).

L'aspetto veramente nuovo non riguarda le informazioni, gran parte delle quali erano già note, ma il linguaggio. Il re saudita ritiene che il presidente pakistano sia «marcio». Il principale diplomatico francese definisce l'Iran «uno Stato fascista». Il presidente della banca centrale della Gran Bretagna giudica il suo primo ministro «vuoto» e così via. Il tutto è certamente imbarazzante per coloro che i commenti li hanno fatti. Nutro minori certezze su quello che potrà essere l'esito di queste rivelazioni. Al contrario, ho la sensazione che in nome della "libertà di parola" sia stato assestato un altro colpo alla possibilità di parlare in modo franco. Quanti sono favorevoli ad una maggiore circospezione, ad una maggiore correttezza politica e ad una maggiore ipocrisia, da oggi avranno più frecce al loro arco. Non aspettatevi che da queste rivelazioni scaturisca un modo migliore di

governare; aspettatevi invece una maggiore segretezza. Capiterà mai più che l'ambasciatore americano del Paese X invii a Washington una esplicita valutazione del presidente di X sapendo che quanto scrive domani potrebbe apparire sui giornali? Piuttosto improbabile. Capiterà mai più che un leader straniero dica ad un diplomatico americano cosa pensa veramente del presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad sapendo che quello che dice potrebbe finire su Wikileaks? Ne dubito. I cablogrammi diplomatici finiranno tra i ricordi. Le comunicazioni orali sostituiranno quelle scritte e le chiacchiere informali dovranno aver luogo all'aperto, magari in mezzo al traffico, casomai qualcuno ascoltas-

se. Risultato: presto solo i leader autoritari potranno parlare con franchezza tra loro. Un esponente politico russo può anche fare in modo che un suo commento politicamente scorretto non finisca sui giornali. Un generale cinese in ogni caso non parlerebbe mai con i giornalisti. In Iran i funzionari di basso livello non forniscono informazioni a Wikileaks perché il regime li farebbe uccidere e farebbe torturare i loro familiari. Invece il soldato che ha presumibilmente divulgato questi cablogrammi diplomatici morirà di vecchiaia nel suo letto.

Infatti i veri segreti del mondo - i segreti dei regimi nei quali non esiste la libertà di parola e vige uno stretto controllo sull'informazione - non sono stati ancora rivelati. Questa roba è sgradevole e imbarazzante, ma fondamentalmente non cambia le cose. Che ne direste di qualche rivelazione riguardante documenti diplomatici cinesi? O cablogrammi di militari russi? E se ci fornissero documenti inediti su quello che si dice in Iran delle armi nucleari o sui piani nordcoreani per l'invasione della Corea del Sud?

(c) WPNI, Slate
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Il Pulitzer

Nel 2004 Anne Applebaum ha vinto il premio Pulitzer per la saggistica con il suo libro «Gulag» (Mondadori)